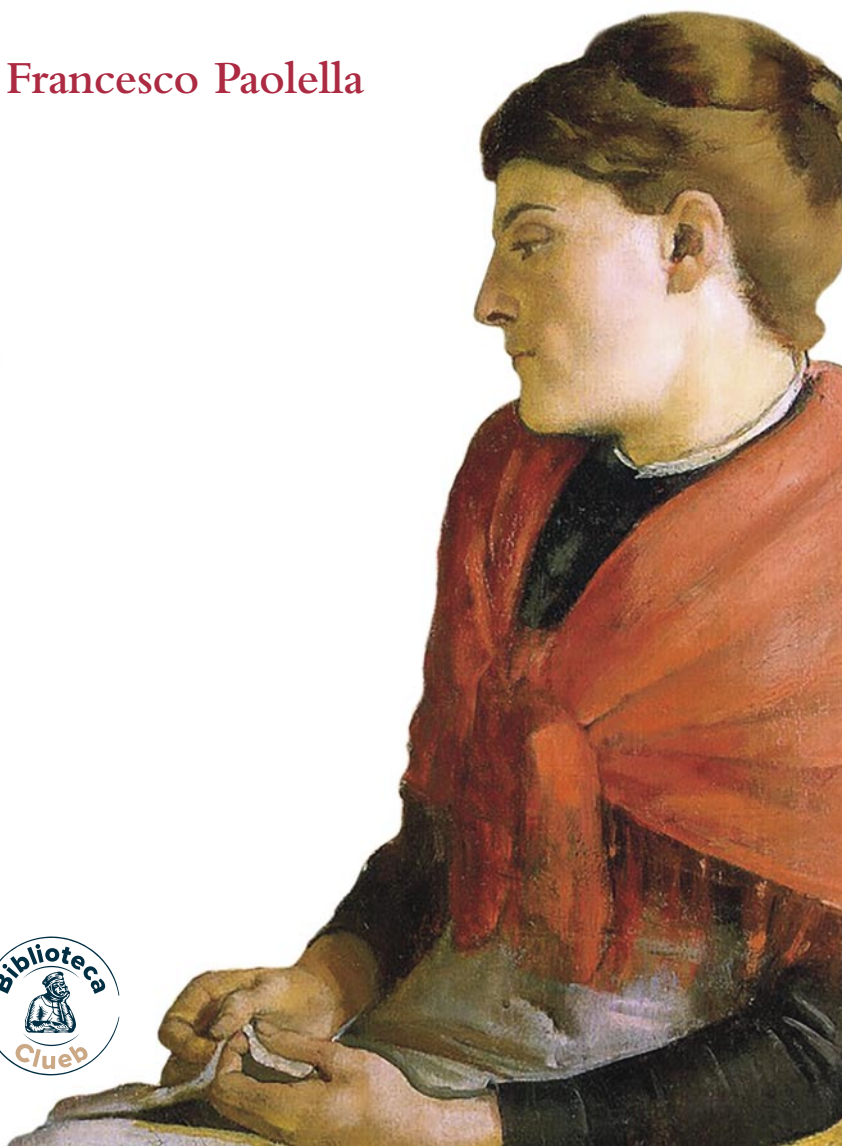


# STORIE DAL MANICOMIO

Francesco Paolella

*Storie narrate*



---

*Storie narrate*

---

Francesco Paoletta  
Storie dal manicomio



Copyright © 2022, Biblioteca Clueb  
ISBN 9788831365468

Biblioteca Clueb  
via Marsala, 31 – 40126 Bologna  
info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it

Finito di stampare per Biblioteca Clueb  
da NW srl presso LegoDigit srl – Lavis (TN)  
nel mese di marzo 2022

---

## Sommario

7	Introduzione
23	Nota editoriale
25	La «ragazza miracolosa»
39	Il barone Paganini
53	Un delirio tecnologico
65	Il <i>Libro del comando</i>
78	Un amore di Ersilia
90	Sole d'inverno
97	L'Uomo-cifra
107	Un garibaldino
117	Don Luigi
128	Il finto medico
143	«La bella Dorina»
155	Note
159	Fonti d'archivio
162	Bibliografia

Questo libro è dedicato a  
Anne Elisabeth,  
Jonas e Rebecca

---

## Introduzione

Ognuna delle storie qui raccontate ha a che vedere con un luogo: il “San Lazzaro” di Reggio Emilia, un grande ospedale psichiatrico che fu per circa due secoli una specie di città dei matti accanto alla città dei sani. Gli undici capitoli che compongono questo volume sono dedicati infatti a uomini e donne che trascorsero una parte più o meno lunga della loro vita nel manicomio reggiano o che ebbero comunque a che fare in prima persona con gli psichiatri che lavoravano in quella istituzione. Quasi tutti subirono un internamento, mentre in alcuni casi si tratta di persone che vennero sottoposte a uno studio da parte degli psichiatri reggiani, a fini scientifici o per realizzare un perizia nell’ambito di un procedimento penale.

Così come il lettore non troverà qui un libro di storia della psichiatria, allo stesso modo non troverà una storia del “San Lazzaro”. È però necessario fornire in via preliminare le informazioni indispensabili per comprendere il contesto (sociale, culturale, scientifico) in cui tante vicende di cui ci occuperemo sono accadute. Quelle che abbiamo selezionato risalgono ad un lasso di tempo piuttosto ampio, che va dagli anni Settanta dell’Ottocento agli anni Quaranta del secolo successivo. Questo limite cronologico è stato dettato da due ragioni non banali: a monte, l’introduzione sistematica dello strumento delle cartelle cliniche, avvenuta appunto al “San Lazzaro” con

l'ultimo quarto del diciannovesimo secolo, e a valle il limite dato dalla normativa sulla privacy, che consente di avere accesso soltanto alle cartelle cliniche chiuse da almeno settanta anni.

In tutto questo periodo, il manicomio reggiano – che doveva “servire” anche la provincia di Modena, che ne era sprovvista (Giuntini) – crebbe costantemente in dimensioni, edificando via via nuovi padiglioni per accogliere sempre più malati e crebbe in prestigio, divenendo, in particolare nell'ultimo quarto dell'Ottocento, la sede di una vera e propria scuola psichiatrica, la cosiddetta “Scuola reggiana”, celebre a tal punto da attirare malati anche da altre parti d'Italia e dall'estero (Grasselli; Tamburini, 1900). In un certo senso, il “San Lazzaro” fu una vera e propria industria, che arrivò ad ospitare contemporaneamente più di duemila ricoverati (Baraldi) e che dava lavoro a centinaia fra infermieri e operai. Va da sé, la gran massa dei pazienti era fatta di poveri, di persone che, visto il disagio che arrecavano e il pericolo che procuravano ai loro familiari, non potevano più rimanere a casa o vaganti per la città (Paolella, 2020a).

Il “San Lazzaro” era un tipico manicomio “a villaggio” o “a sistema disseminato”, perché si estendeva su una vasta area, che si trovava a est del capoluogo reggiano, lungo la via Emilia verso Modena. Per secoli quel luogo era stato un lazzaretto per i lebbrosi, mentre, a partire dal sedicesimo secolo, aveva iniziato ad ospitare tutta una serie di invalidi e vagabondi, fra i quali anche i primi “pazzarelli”. Fu però l'Ottocento il secolo della psichiatria, il momento storico in cui la scienza alienistica nacque e si impose come la forma pressoché esclusiva di ogni tipo di comportamento pericoloso e scandaloso (Castel; De Peri; Guarnieri, 1991; Stok). Allo stesso tempo, si affermò il manicomio come la risposta più adeguata al problema della follia (Canosa; De Bernardi).



Il “San Lazzaro” nacque come vero e proprio manicomio solo nell’Ottocento, grazie a un medico, Antonio Galloni, il quale, su incarico del duca Francesco IV, lo rifondò nel 1821 come ospedale destinato ad accogliere *esclusivamente* i pazzi provenienti da tutti gli Stati estensi (Benassi, 2007). Con Galloni, il “San Lazzaro” conobbe un primo periodo di notorietà, divenendo la meta di tutti gli psichiatri che volevano toccare con mano il funzionamento di un istituto all’avanguardia (Dall’Acqua, Miglioli). Fra l’altro, il manicomio reggiano fu uno dei pochi costruiti (o ricostruiti nel tempo) appositamente per ospitare gli alienati e i suoi padiglioni, destinati ad accogliere particolari categorie di malati, erano stati organizzati secondo criteri gestionali, ovvero con la distinzione fra agitati e tranquilli, lavoratori e oziosi, oltre che ovviamente fra uomini e donne; i diversi reparti erano stati pensati per ricreare nel complesso una sorta di piccola città, allo stesso tempo chiusa all’esterno e il più possibile autosufficiente.

In quel luogo separato dalle distrazioni del mondo esterno, i ricoverati, continuamente sorvegliati, dovevano essere spinti a ritrovare la lucidità e la serenità perdute. In questo senso, il modello voluto da Galloni si rifaceva espressamente ai principi della «terapia morale», per la quale ogni aspetto della vita degli internati doveva essere vagliato dai medici e in particolare dal medico-direttore, vero capo assoluto e onnipotente in manicomio. Il «trattamento morale» mirava a instaurare un rapporto più umano coi pazienti, fondato su un sistema che premiasse i comportamenti virtuosi e punisse quelli disordinati o violenti, dando molta importanza al ruolo del lavoro (di solito per i malati poveri) nel percorso terapeutico, ovvero della cosiddetta *ergoterapia* (Fiorino, 2011; Peloso, 2005). Secondo questo disegno *illuminato*, chiunque ne fosse in grado, doveva darsi da fare, anche per contribuire all’economia dell’istituto. Ad esempio, il “San Lazzaro” ebbe sempre terreni coltivati e tutta

una serie di officine e laboratori dove, accanto al personale stipendiato, lavoravano anche malati di entrambi i sessi.

Questo primo periodo sugli scudi si esaurì con la morte di Galloni, nel 1855. Dopo l'opaca direzione di Luigi Biagi, che comportò un ritorno a un passato oscuro per l'istituto, contrassegnato da miserevoli condizioni di vita per i ricoverati e dalla sostanziale mancanza di veri tentativi di cura (Rosmini), il "San Lazzaro" conobbe una seconda rinascita con l'arrivo da Bologna, nel 1871, di Ignazio Zani (Tamburini, 1873) e soprattutto con il successivo arrivo di Carlo Livi da Siena, nel 1873 (Anceschi Bolognesi; Starnini). Livi va anzi considerato come l'inventore della cosiddetta "Scuola reggiana": grazie anche a diversi collaboratori che avrebbero fatto la storia della psichiatria italiana dei decenni successivi, Livi volle infatti trasformare il "San Lazzaro" in un ospedale che fosse a un tempo un vero luogo terapeutico (e – almeno nelle intenzioni – non un cronico dove tenere rinchiusi folli incurabili) e un vero luogo di ricerca e insegnamento.

Se collo Zani il Manicomio era divenuto il più importante d'Italia come asilo in cui tutti i comodi, il benessere, l'agiatezza, il lusso si congiungevano coi progressi più arditi voluti dalla Psichiatria, e specialmente con quella Colonia agricola, che è la più completa di quante siano nel nostro paese, sicché Province e famiglie agiate facevano a gara a inviargli i loro malati, col Livi il Manicomio diveniva il più importante centro scientifico per gli studi psichiatrici: poiché ad un gran Maestro congiungeva un vastissimo materiale di studio, e quel che è più tutti i mezzi necessari allo studio veramente scientifico (Tamburini, 1877, 5).

Al di là di quanto questa descrizione fosse realistica e non soltanto "promozionale", è comunque interessante notare quanto il "San Lazzaro" si percepisse e si proponesse come istituzione all'avanguardia e in costante progresso.